

Giuseppe Garibaldi tra storia e mito

a cura di Cosimo Ceccuti e Maurizio degli Innocenti – Piero Lacaita Editore 2008

Cittadino del mondo, combattente per la libertà (A.Scirocco)

Garibaldi è aperto a tutte le soluzioni che portino alla realizzazione dell'unità nazionale. Non è un "uomo per tutte le stagioni". È un uomo non legato a schemi ideologici, a sistemi astratti che pretendano di offrire una soluzione complessiva dei problemi politico-sociali, derivanti da principi assiomatici. Ha un patrimonio di valori in cui crede, di cui è assertore e testimone: riscatto della nazionalità, ordinamento repubblicano degli stati, difesa dei diritti umani, giustizia sociale. Per la loro realizzazione non segue categorie preconcepite. (12)

Non intende suscitare la rivoluzione con pochi mezzi, nell'illusione che essa debba scoppiare dove esiste un profondo malcontento, né si rivolge ai diseredati per incitarli alla lotta di classe.(13) Questo spiega la sua distanza da Mazzini, così come il suo mettere la sua spada al servizio del Re di Sardegna contro gli austriaci nel 1847.

Il suo è un itinerario personale, che lo distingue dagli altri repubblicani. Di fatto si propone come mediatore tra monarchia e popolo, volta a volta interlocutore della monarchia e interprete audace

di istanze rivoluzionarie che il suo prestigio mantiene incanalate nel programma dell'unità con casa Savoia.(15)

Garibaldi affermerà nel 1871 "Potendolo, e padrona di se stessa, l'Italia deve proclamarsi repubblica, ma non affidare la sua sorte a cinquecento dottori, che dopo averla assordata con ciarle la condurranno a rovina. Invece scegliere il più onesto tra gli Italiani e nominarlo dittatore temporaneo, con lo stesso potere che avevano i Fabi e i Cincinnati. Il sistema dittatoriale durerà sinchè la nazione italiana sia più educata a libertà, e che la sua esistenza non si trovi più minacciata da potenti vicini. Allora la dittatura cederà il posto a regolare governo democratico."
(16)

Pur non rinunciando fino alla fine alle imprese militari, dal 1860 comincia ad agire sul fronte politico per il problema della pace. Il 15/10/1860 rivolge un *Memorandum alle potenze d'Europa* perché formino gli Stati Uniti d'Europa: gli immensi capitali prodigati per gli armamenti sarebbero convertiti invece a vantaggio del popolo. La fine della guerra prelude, per lui, ad un futuro in cui l'equa distribuzione delle ricchezze permetterà il riscatto delle classi diseredate.

Uno può infine chiedersi: perché questo stato agitato e violento dell'Europa? Tutti parlano di civiltà e di progresso... A me sembra invece che, eccettuandone il lavoro, noi non differiamo molto dai tempi primitivi, quando gli uomini si sbranavano fra loro per strapparsi una preda. Noi passiamo la nostra vita a minacciarci continuamente e reciprocamente, mentre che in Europa la grande maggioranza, non solo delle intelligenze, ma degli uomini di buon senso, comprende perfettamente che potremmo pur passare la povera nostra vita senza questo perpetuo stato di minaccia e di ostilità degli uni contro gli altri, e senza questa necessità che sembra fatalmente imposta ai popoli da qualche nemico segreto ed invisibile dell'umanità di uccidersi con tanta scienza e raffinatezza. Per esempio, supponiamo che l'Europa formasse un solo stato... A chi l'iniziativa di questa grande opera? Al paese che marcia in avanguardia della rivoluzione, la Francia ... Tuttavia un ostacolo si frappone a questa iniziativa: la rivalità che ha sussistito tra la Francia e l'Inghilterra dal XIV secolo fino ai nostri giorni esiste ancora: ma, oggi noi lo constatiamo a gloria del progresso umano, essa è infinitamente meno intensa di modo che una transazione tra le due più grandi nazioni d'Europa... non può più essere posta tra i sogni e le utopie degli uomini di cuore. Dunque la base di una confederazione europea è naturalmente tracciata dalla Francia e dall'Inghilterra... Che la Francia e l'Inghilterra si tendano francamente e lealmente la mano e tutte le altre nazioni seguiranno. Le masse che ora servono nelle armate e nella marina saranno impiegate alla costruzione di istituzioni civili. La guerra non essendo quasi più possibile, gli eserciti diventerebbero inutili. Ma quello che non sarebbe inutile è di mantenere il popolo nelle sue abitudini guerriere e generose, per mezzo di milizie nazionali, le quali sarebbero pronte a reprimere i disordini e qualunque ambizione tentasse di infrangere il patto europeo. Desidero ardentemente che le mie parole pervengano a conoscenza di coloro cui Dio confidò la santa missione di fare il bene, ed essi lo faranno certamente, preferendo ad una grandezza falsa ed effimera la vera grandezza, quella che ha la sua base nell'amore e nella grandezza dei popoli (cfr. G. GARIBALDI, Scritti, cit., I, pp. 338-342).

Un eroe italiano nell'età del volontariato militare e internazionale (N.Labanca)

Giuseppe Garibaldi, eroe romantico delle nazionalità oppresse, visse nella fase forse più fulgida dell'età ottocentesca del volontariato militare internazionale... Per il democratico volontario militare del tempo non c'era la 'piccola patria' locale, tutto era globale. (63)

Questo era favorito dal fatto che gli armamenti erano imprecisi, a colpo singolo, e quindi di limitata capacità offensiva. Gli eserciti non erano di leva, ma volontari. "In un contesto in cui ancora mancavano gli sterminati eserciti di massa di cittadini e la potenza di fuoco delle artiglierie rigate e dei fucili a ripetizione, il tutto diffusosi dopo la guerra franco-prussiana del 1870-71, e con sistemi politici oligarchici ben lontani dal suffragio universale, era ancora pensabile che formazioni irregolari di volontari, circoscritte nelle dimensioni ma fortemente motivate, potessero rovesciare governi basati su eserciti di caserma ma poco amati dalle popolazioni e spesso demotivati. (63)

Con i primi anni ottanta non solo moriva il Nizzardo, ma anche quel garibaldinismo. Ne rimaneva il mito, il mito dell'eroe che pure Garibaldi era stato. Il suo versante italiano, sul piano militare, rimaneva ancorato alla sua estraneità e opposizione alla 'guerra regia', a favore di una partecipazione popolare più ampia al moto risorgimentale.(66)

Con le ovvie contraddizioni di cui la strage di Bronte è esemplare.